

“CERCATE L'ARMA CHE HA UCCISO GIULIANI”

**I proiettili, la traiettoria dei colpi, le ferite.
Un perito solleva dubbi su chi ha sparato.
E dice: forse il carabiniere non c'entra**

di **Alessandro Calderoni**

Probabilmente non sapremo mai come sia morto davvero **Carlo Giuliani**. La richiesta di archiviazione del pm di Genova, che avalla la legittima difesa del carabiniere Mario Placanica, ferma il caso al momento e all'intenzione dello sparo, senza approfondire che cosa sia realmente successo tra l'istante in cui il carabiniere ha premuto il grilletto e quello in cui Giuliani è caduto a terra esanime. Già un anno fa il professor **Antonio Ugolini**, inizialmente scelto dalla famiglia Giuliani come consulente balistico, poi sostituito su iniziativa del padre della vittima, sosteneva la possibilità che Carlo fosse stato ucciso da un proiettile non proveniente dalla pistola di Placanica.

Il primo consulente del pm, **Valerio Cantarella**, aveva affermato una tesi simile, rilevando che i due bossoli ritrovati sembravano essere stati sparati da armi diverse. Anche Cantarella lasciò subito il caso. La seconda tornata di consulenti concordò sulla comune provenienza dei proiettili: l'arma del carabiniere.

Oggi, dopo la richiesta di archiviazione, Ugolini accetta di esporre i propri dubbi, cauto ma deciso. Si occupa di balistica da 40 anni e ha seguito alcuni dei più controversi casi di cronaca italiani: da Moro alla Uno bianca, da Ustica a Ilaria Alpi, da Calabresi a Marta Russo,

Quale mistero si nasconde nella morte di Carlo Giuliani?

Punto primo, non si sono ritrovati i proiettili che ferirono mortalmente il ragazzo, quindi non esistono elementi di certezza per riferirli alla sola canna della pistola del Placanica. I bossoli sono soltanto involucri non direttamente correlabili al corpo della vittima, perciò non provano nulla. E piazza Alimonda ne era piena, quel giorno.

Il corpo di Giuliani non ha restituito alcuna informazione utile?

La consulenza autoptica non parla di alcun prelievo di tasselli di cute o frammenti ossei dal cranio: una scelta irreversibile, dato che la salma è stata cremata con notevole rapidità. È impossibile quindi accertare scientificamente da che parte il proiettile sia entrato e uscito: la valutazione è stata fatta solamente a occhio. Inoltre, non mi pare che sussista alcun elemento in grado di provare che ad attraversare il cranio di Giuliani sia stato un calibro 9 per 19 come quelli in dotazione a Placanica, anzi le dimensioni dei fori d'ingresso e uscita sono pari e in un caso anche inferiori all'ingombro fisico di un proiettile di quel tipo, il che fa pensare maggiormente alla colpevolezza di un calibro più piccolo.

Come fa a esserne sicuro?

Un proiettile come quello di Placanica avrebbe causato l'esplosione del cranio per pressione idrodinamica, ferendo poi probabilmente qualcun altro alle spalle di Giuliani. La testa di Carlo, invece, era intatta e nessun altro è stato colpito. Nemmeno la posizione dello sparatore è chiara. Mai, in tutta la mia carriera, ho constatato per un proiettile presumibilmente frammentato, in questo caso a causa dell'impatto con un calcinaccio, procurasse un foro d'entrata più grande del foro d'uscita. Un'eccezione storica. Oppure il colpo è partito da dietro.

Secondo lei, che cosa potrebbe essere accaduto?

Non si può escludere che ci sia stato un terzo sparo, oltre ai due uditi dai testimoni ed effettivamente esplosi da Placanica. Un colpo partito da un'arma silenziata non sarebbe mai stato avvertito a causa del trambusto generale. E il frammento di fibra di vetro individuato sul cadavere potrebbe, in quest'ottica, appartenere proprio al materiale isolante di cui si compongono i silenziatori.